

**Nel 1977 il grande regista americano ospite al Salone Pier Lombardo di Milano**  
**Frank Capra, il “regista prima del titolo”**  
**di Pierfranco Bianchetti**



È la sera del 1° maggio 1977 quando, puntualissimo, fa il suo ingresso sul palco del Salone Pier Lombardo tra gli applausi del pubblico un signore anziano e piccolo di statura. Il suo nome è Frank Capra, l’ottantenne regista americano di origine siciliana presente a Milano in occasione di una breve retrospettiva di quattro giorni. Introdotto da un emozionatissimo Morando Morandini a nome dei critici cinematografici milanesi, che gli fa dono di un volume di fotografie su Milano, Capra risponde a una domanda di Maurizio Porro sulla sua strepitosa e mitica carriera di cineasta. L’autore di “La vita è meravigliosa”, gentilissimo, racconta della sua emozione nel vedere il Duomo, il Teatro alla Scala, monumenti della cultura e dell’ingegno dell’uomo e poi ricorda la sua vita hollywoodiana degli anni Trenta e Quaranta, quando divenne il più importante rappresentante del New Deal con le sue commedie “È arrivata la felicità”, “L’eterna illusione” e “Mr. Smith va a Washington”, nelle quali metteva in bocca a giovanotti altissimi come Gary Cooper - Mister Deeds e James Stewart - Mister Smith, nelle loro crociate provinciali contro i templi del denaro, della giustizia, della politica, parole di fuoco a difesa della democrazia calpestata. Capra non dimentica di riferire al pubblico, attento e silenzioso, il periodo della sua vita di cui va più orgoglioso, quello della Seconda guerra mondiale, quando insieme ai colleghi William Wyler e John Ford, fu incaricato direttamente dal presidente Roosevelt

di realizzare il programma di propaganda “Perché combattiamo”, composto da sette documentari non tutti diretti, ma prodotti e supervisionati da lui. Un particolare vanto lo riserva a “La guerra arriva in America”, del 1945, per la regia di Anatole Litvak scelto proprio per aprire a Milano i quattro giorni dell’omaggio a lui dedicato. Mr. Capra, un mare infinito di memorie cinematografiche, ha anche parole di elogio per un altro grande di Hollywood, “il re Clark Gable”, che lui ha contribuito a fare crescere come attore. “L’avevo visto più volte sullo schermo, ma non lo riconobbi veramente se non quando entrò nel teatro di posa per l’inizio delle riprese di “Accadde una notte”. Mi colpì subito il fatto che il vero Clark Gable non fosse mai stato fotografato dal momento che mi vedevo davanti un uomo, un artista più simpatico, semplice e umile. Forse egli si era sempre irrigidito davanti alla camera, di modo che la sua tendenza per la commedia leggera e il grande charme personale non erano mai stati scoperti. E fu così che il regista portò il film, Gable, la sua partner sul set Claudette Colbert, lo sceneggiatore Riskin e lui stesso per la regia, a vincere gli Oscar.



Poi ricorda ancora (lo scrive Ugo Casiraghi in un articolo su l’Unità del 4 maggio 1977), un’altra stella che dovette tutto a lui, la protagonista di “Donna del miracolo”. Lui l’aveva già conosciuta nel 1930 su set di “Femmine in lusso”, ma solo più tardi si accorge della sua grande personalità di attrice non ancora valorizzata appieno dal cinema. Il suo parere risulta profetico e l’indimenticabile interprete di “La fiamma del peccato”, l’inquietante Phyllis Dietrichson, sarà una delle star di Hollywood più amata negli anni Quaranta e Cinquanta. Frank Capra, nato in Sicilia e trasferitosi da bambino negli Usa dopo essersi laureato in ingegneria chimica a prezzo di grandi sacrifici, che nulla sapeva di cinema, di teatro e di arti, è stato così maestro e studente di se stesso come ha dichiarato in una bella intervista rilasciata a Richard Schickel, critico di Time, e a John Kuiper, archivist della Cineteca del Congresso, inserita in uno special televisivo andato in onda in occasione dell’uscita della sua autobiografia intitolata “Frank Capra, l’uomo prima del

titolo” con riferimento al privilegio consentito a pochi registi americani del tempo di vedere il proprio nome prima appunto del titolo del loro film. La serata termina tra l’entusiasmo dei presenti e Mr. Capra tornando in albergo si è concesso probabilmente un’ultima passeggiata per le vie della città.

